

**1834:
Quel “chiasso” tra
Onda e Nicchio**

Il nuovo filone della storia del Palio

Più volte abbiamo avuto modo di accennare come una consistente fetta della storia del Palio, oltre ovviamente che della città, passa, e passerà nel futuro, attraverso una minuziosa analisi dei verbali di deposizione nel Tribunale della Cancelleria Criminale di Siena, che comprende una parte del fondo catalogata come «Governo di Siena» presso l'Archivio di Stato.

Nel processo, o «atto economico» che andiamo a trattare, emergono numerose ed inedite particolarità, che prospettano una visione del Palio, e di tutte le sue componenti collaterali, molto diversa dal disegno che, un po' tutti, ci eravamo fatto del "principio della tradizione".

Troviamo così, dalle deposizioni di testimoni e imputati, nuovi risvolti nella storia minuta, che tolgono molti "veli" alla tradizione, o alle invenzioni degli storici. Sappiamo, così, ad esempio, in quale modo i Giudici della Vincita comunicavano la vittoria ottenuta dalla Contrada al popolo; i cavalli usati come soprallasso; quale segno "comunicativo" usavano i contradaioi per far conoscere la Contrada di appartenenza; la "tassa" che doveva essere pagata dal Capitano per il logorio delle bandiere.

Ma al di là di questi "veli", il processo offre due grandi questioni di analisi: il luogo dove veniva portata la Bandiera (come veniva definito il drappellone), per la benedizione appena conclusa la corsa; il ruolo, davanti alle autorità cittadine, che possedeva il Capitano nei confronti degli altri "dirigenti" della Contrada. Sono questi due aspetti che ci hanno spinto alla pubblicazione di un processo che, di per sé, pur se colorito nelle testimonianze, non poteva che rispecchiare i tempi storici in cui era inserito.

Insomma, al contrario di oggi, due bandiere "strimpellate", alcuni "sgolini" fra contradaioi, una spada rotta al capitano e leggere confusioni al suo braccio, qualche figurante colpito, non coinvolgevano né la tradizione del Palio, né l'intoccabilità che oggi viene assicurata ai figuranti, in base a dei principi che, con il tempo, si sono andati consolidati. Nel 1834 i problemi di "quiete pubblica" rivestivano altre dimensioni ed altre ideologie, non ultima quella dell'unità del Paese.

Agosto: il cappotto del Nicchio

Quel Palio di agosto¹ venne disputato il 17, giorno di domenica, in concomitanza con la presenza dell'ultimo Granduca di Toscana Leopoldo II.

Come era consuetudine,, la presenza del Sovrano "impondeva" lo spostamento dell'arrivo sotto il Casin dei Nobili, luogo da dove la Real Corte seguiva lo svolgimento dell'intera manifestazione, pur rimanendo alla Costarella il luogo tradizionale da dove veniva data la mossa.

Anche oggi, pur essendo la disposizione dei colonnini e delle Fonti diversa da quella che appariva nel 1834, si può facilmente comprendere come un arrivo, in quel punto e che presenti delle contestazioni, possa essere motivo di "discussioni".

Così, allorché Giovanni Boni detto Bonino, con i colori dell'Onda, passò il "bandierino della vincita", tutta la Piazza ritenne che la Contrada di Malberghetto avesse vinto quel Palio. Tutta, o quasi tutta la Piazza, in quanto in pochi si erano accorti che, davanti all'Onda, si trovava il cavallo scosso del Nicchio, che venne proclamato vincitore. Anche se la cultura statistica non esisteva assolutamente, il Nicchio, in altri termini, aveva, in quel lontano 1834, fatto cappotto.

L'incertezza della vittoria

E' abbastanza evidente che l'arrivo del cavallo scosso risultasse nascosto alla vista della maggior parte delle persone che si trovavano sia all'interno della Piazza che nei palchi, vicini o lontani dall'arrivo. Significative ci sono sembrate alcune testimonianze al riguardo, dalle quali emerge chiaramente l'incertezza sull'esito della vincita.

Il sacerdote Sigismondo Parrochi, che si trovava «*nel palco del Sig. Carlo Fracchi, che resta al di sotto del Casin dei Nobili e qui mi stava accanto Carlo Vecchi che era uno dei Giudici della Vincita insieme a Cosimo Finetti e Sergardi*», ed esempio, afferma che «*c'erano molte persone che gridavano parte Nicchio e parte Onda e che si contrastavano il Palio giac-*

¹ Correvano Oca, Drago, Civeta, Nicchio, Aquila, Onda, Selva e, dopo l'estrazione avvenuta il 17 luglio, Leocorno, Istrice e Bruco.

ché era incerto chi avesse vinto»; mentre Leopoldo Granci che ha *«visto il Palio vicino al punto ove fu data la mossa»* era *«peruaso che avesse vinto l'Onda»*, tanto che si portò *«per curiosità al punto della vincita»*; in contrapposizione a Niccolò Caprioli, che si trovava *«nel palco accosto a quello dove erano i Signori Giudici della mossa, lì alla Costarella e appena che fu corso andai lì alla Fonte a vedere se il Palio era stato vinto dal cavallo scosso del Nicchio»*².

Giudici della vincita e spettatori

Il lettore non si sarà certamente lasciato sfuggire il fatto che il sacerdote Farrochi si trovasse nello stesso palco dei Giudici della Vincita, dove un altro testimone, Alessandro Prezzolini, vedeva il Palio *«in un palco sotto il Casino dei Nobili e ero accanto al Sig. Cosimo Finetti che fu uno dei giudici della vincita»*. Abbiamo già accennato a come si usasse spostare il punto di arrivo, in presenza dei Sovrani, sotto il Casino dei Nobili e ciò creava dei problemi logistici per l'organizzazione, in quanto non poteva essere eretto, anche in considerazione della ristrettezza della pista in quel punto, alcun palco adibito appunto solo ai Giudici. Evidente, quindi, la presenza di spettatori e contradaioi al loro fianco.

La vittoria del Nicchio

Una delle innumerevoli storture storiche che hanno accompagnato il Palio fino ai giorni nostri, riguarda proprio questo Palio dell'agosto 1834. Si è ipotizzato, da alcuni Autori e diaristi³, che a decidere sulla vittoria del Nicchio fosse stato addirittura il Granduca Leopoldo II. I fatti e le dichiarazioni, riportate nel verbale del processo, dimostrano che Leopoldo II non influenzò la decisione dei Giudici, anzi non fu neppure interpellato.

A tal riguardo la testimonianza resa da Carlo de' Vecchi, Giudice della Vincita, fugge ogni dubbio. Il Nobile, chiamato in Tribunale, non certo

² Le dichiarazioni in corsivo sono state riprese dalle singole deposizioni. Il procedimento si trova in Archivio di Stato di Siena, Governo di Siena, 834, attoeconomico n. 5932.

³ Cfr., ad esempio, A. Tailletti, *Aneddoti contradaioi*, 1967. Olimpia, Roma, p. 67, il quale ricopia la citazione di A. Conucci, *Siena e le sue Contrade. Brevi cenni storici*, 1928, Tip. dell'Ancona, Siena, pp. 104-105.

per confermare chi avesse vinto il Palio, ma in qualità di testimone⁴, afferma: «*conosco Giuseppe Caselli il quale appena terminato il palio, mi si presentò, e mi disse che il palio era del Nicchio ed io avendogli risposto “chi ve lo contrasta? Siete il capitano?” lui mi soggiunse di no ed io gli replicai “dunque mandatemi il Capitano”»*. Il Caselli, come afferma lo stesso de' Vecchi, «*si presentò quasi subito e ciò mi fa credere che doveva essere stato di palco vicino a noi*».

La comunicazione della vittoria del Nicchio alla popolazione scopre uno dei “veli” cui accennavamo in precedenza; ed è grazie a due testimonianze che oggi possiamo sapere come, con molta semplicità, fu avviato a questo “messaggio”. Con la deposizione dell’alfiere del Nicchio, Gasparo Potenti, si viene a sapere che «*andai alla Fonte per spiegare la bandiera, come siamo in dovere di fare, e arrivato lì consegnai la bandiera ai Giudici della ripresa perché me la chiesero per far vedere alla gente quale Contrada aveva vinto*»; mentre da un’altra testimonianza, quella dell’imputato Alessandro Medici, si scopre che «*Alessandro Mora voleva levar ai mano ai Giudici la bandiera del Nicchio, che tenevano per far vedere qual Contrada aveva vinto il Falio, e tentava di metterci quella dell'Onda*»⁵.

Il “chiasso” tra Onda e Nicchio

«*Saremo stati cinque o sei minuti a consegnare il palio*», questa dichiarazione, raccolta nella deposizione di Fabio Sergardi altro Giudice della Vincita, ci fa capire quanto brevi, ma allo stesso tempo intensi, fossero stati gli scontri tra gli appartenenti delle due Contrade.

Questi “minuti” vengono minuziosamente raccontati da un testimone⁶, dalla cui deposizione, riteniamo, il processo si piegò negativamente per gli imputati. Ad osservare a distanza tutti gli elementi e le varie testimo-

⁴ Carlo de' Vecchi era stato chiamato come testimone dall'imputato Giuseppe Caselli.

⁵ Si può ritenere che l'episodio della bandiera, per comunicare “*dalla gente quale Contrada aveva vinto*”, si possa essere con il tempo trasformato in consuetudine per eventuali casi del genere. E' da tener presente che i Regolamenti del Palio, che si sono succeduti nel tempo, non hanno ritenuto di codificare simile meccanismo comunicativo, tanto era forte la “regola della consuetudine” nelle fasi organizzative del Palio. Va altresì evidenziato che questa “norma” è stata inserita nell'attuale Regolamento (art. 88, comma 2) solo con la revisione del 1949, ma, a nostro parere, codificava proprio i termini della consuetudine iniziata in quel lontanissimo 1834.

⁶ Si tratta di Alessandro Mora, citato in precedenza dal Medici.

nianze c'è da chiedersi quanta credibilità abbia avuto questo teste, vista a dettata ricostruzione dei fatti, illustrati alla perfezione e coll'individuazione degli imputati, a tal punto da ritenere, oggi, questa testimonianza ricostruita e non vissuta direttamente⁷. Ma accanto a questa testimonianza, ce ne sono altre che offrono un quadro completo di cosa accadde realmente in quei minuti tra la conclusione della corsa e la consegna del drappellone, dove vennero strappate le bandiere dell'Onda e colpiti alcuni figuranti della stessa Contrada⁸.

⁷ Vediano la ricostruzione degli eventi da parte di Morai: *«Nel tempo in cui alcuni ondaioi chiedevan il drappellone, giacché assicuravano di non aver veluto scappare avanti il cavallo scosso da Nicchio, scappò fuori e si fece avanti in mezzo alla cirma un certo Giuseppe Caselli ... e baldanzoso cominciò ad alzare i compagni della sua Contrada e a dirgli "giovanoiti, fatevi forti, venite qua, il palio è nostro" e cominciò a dar qualche sgolno a qualcuno degli ondaioi. In questo stesso momento si fece avanti un certo Alessandro Medici ... e rivoltosi a un certo Giovanni Tutini, che allora era vestito in uniforme dell'Onda ... dopo avergli dai due e tre cazzotti gli levò dal fodero la spada che aveva dicerdo "te la voglio ridurre in quattro pezzi" e in così dire si diede a fuggire verso il Chiasso della Gigia ... e quel Turini senz aver nemmeno fiatao e senza averglisi rivoltato in alcuna maniera gli andò dietro per vedere di riaver la spada. Seguìto questo si fece avanti un certo Domenico Bertocci ... e scagliatosi contro l'alfiere dell'Onda che aveva con sé la bandiera gliela lacerò nel pinzo inferiore, facendoci una sdrucio di circa un braccio e mezzo e fatto questo se la mise per quel pinzo un pezzetto in bocca e fece in atto di romperle anche in quella maniera ... e quel povero alfiere non gli si rivoltò né punto, né poco. Dopo luisi fecero avanti Fortunato Regoli ... e Giuseppe Regoli ... i quali si avventarono su altre due bandiere (dell'Onda) e le strimbellarono un poco ... e anche allora i due alfiere che le tenevano ... se ne stiedero fermi per non cme narsi, e anzi avendo questi fatto conoscere il loro dispiacer per dover riportare in quella forma le bandiere consegnategli dal Capitano dell'Onda, scappò fuori il Caselli ... e battendosi le tasche colle mani gli disse che se erano strappate lì ci erano degli zecchini per rifarle. Non contenti i nicchiaioi di tutto questo, un certo Stanislao Matteucci ... un tale Olmi, che o chiamano il Conte Sgrana, lo stesso Fortunato Regoli, Giuseppe Regoli, il Caselli e un tal Giovanni Ghini ... cominciarono a dare degli sgolini e dei pugni a parecchi ondaioi ... che le bucarono senza rivoltarglisi mai ... (quando) fu dato il Palio ai nicchiaioi finì tutto il chiasso ed io me ne reñni via meravigliandomi della prudenza che ebbero gli ondaioi».*

⁸ Su come si sviluppò il "chiasso" questa la deposizione de testimne Agostino Carli: *«... parecchie persone dell'Onda e del Nicchio cominciarono a bisticciare e a preterdere il drappellone e fu allora che vidi alcuni individui a me incogniti, ma che erano nicchiaioi perché avevano il fiocco di questa Contrada, avventarsi addosso agli Alfieri dell'Onda e avendo detti individui cominciato a strimpellarle accade che ne strapparono una senza che possa dire che sdrucio ci facessero ... non mi occupai d'altro perché dovevo levarmi le tavole dei palchi del Sig. Franci e, sebbene sentissi sempre il chiasso, non osservai altro». Le deposizioni dei due alfiere dell'Onda colpiti, Bernardino Cersi, detto Mancini: *«Mentre me ne s'avo colla bandiera dell'Onda spittando la decisione, mi venne addosso Domenico Bertocci ... e avendomi presi il pinzo inferiore ... me la strappò facendoci un braccio in circa di sdrucio, e poi non contento di questo cominciò a masticarla coi denti, moivo per cui ci fece degli strappi in qua e in là; io gli disvo che si fermasse, giacché quella non era la maniera, ma lui non mi volle dare retta ed io lo lasciai fare senza toccarlo ... mentre io e Costasi scorpavano i nicchiaioi a star fermi e ci agnavamo per dover riportare al Capitano le bandiere rotte, scappò fuori il Caselli e battendosi le tasche colle mani cominciò a dirci: "se sono strappate questi sono zecchini per ripagare"». E questa è la deposizione dell'altro alfiere Piero Costa: *«... mentre me ne stave fermo colla bandiera per sentire la decisione mi fu presa di dietro ... da parecchi nicchiaioi che cominciarono a strimbellarmela fortemente sebbene non riuscissero a portarmela via, e ci fecero qualche strappo qua e là. Siccome avevo male a un dito, dove ho male tuttora, essendo stato cazzottato in quel punto dal male che ne risentii mi convenne andarmene e di fatto me ne andai portando meco la bandiera». Colpiti anche due monturati della Contrada; questa la deposizione di Giovanni Turini, soprannominato Conte Mota, che svolgeva le vedi di Capitano: *«... un certo Caselli, sbra-****

I "veli" che spariscono nella storia dei particolari

Abbiamo, in precedenza, analizzato qual fossero i "veli" storici che vengono scoperti dalle deposizioni di questo processo del 1834. La forma comunicativa per far vedere quale Contrada fosse risultata vincitrice, è già stata in precedenza analizzata⁹, come il segno "comunicativo" usato dai contradaioli per far conoscere la Contrada di appartenenza¹⁰.

La deposizione di uno degli imputati, Giuseppe Caselli, ci offre la possibilità di stabilire un altro aspetto inedito della storia minuta del Palio, vale a dire il meccanismo usato per dotarsi del soprallasso per il Correo storico. Oggi, e da molto tempo, a questo aspetto provvede il Comune di Siena, ma nel 1834 erano i vari contradaioli che "prestavano" quel cavallo che serviva a far effettuare il giro della città al fantino¹¹.

ciato, cominciò a maltrattarmi dicendo ai suoi compagni "Venite, diamoci addosso a questi cani" e allora venne un tale Alessandro Medici il quale, gridando "Nicchio", mi levò la spada dicendomi che mela voleva mandare in mille pezzi e cominciò a darmi dei cazzotti a più non posso e poi, essendosi dato a fuggire colla spada in mano, lo raggiunsi al Chiasso della Gigia ove mela la ridiede minacciandomi sempre però Siccome la gente diceva che noi altri si era vinto il palio e non il Nicchio, ritornai alla Fonte e allora fu che vidi un tale che ... avventatosi addosso all'alfiere detto Marcini e offerratogli una delle nostre bandiere gliela lacerò e, non contento, se la mise in qualche parte in bocca e cominciò a morderla coi denti. A questo tempo Fortunato Regoli e altri offerrarono quell'altra nostra bandiera e cominciarono a strampellarla, ci fecero degli strappi ... Allora il Caselli quando ebbe veduta questa cosa disse che quelli aveva in tasca erano zecchini per rifarle e ripagarle. Ritornò il Medici e, senza che gli dessi fastidio, cominciò a darmi altri cazzotti insieme (ad altri tra cui) Fortunato Regoli il quale dicendomi "ti voglio ammazzare cane sfortunato" mi diede tre o quattro cazzotti alla testa per cui caddi in terra. Ne buscai da altri ma non stiedi ad osservare perché pensavo a difendermi". L'altro figurante, con l'uniforme di Tenente, colpito fu Anziolo Nanciani, figlio di Pallone; questa la sua deposizione: «... Un tal Domenico Bertocci si scagliò contro l'alfiere dell'Onada che era tal Corsi e afferrata la bandiera per il pizzo ci fece uno strappo lungo un braccio e poi cominciò a morderla e contemporaneamente Fortunato Regoli e Giuseppe Regoli si avventarono con altri addosso a quell'altro alfiere. Prima di questo Alessandro Medici... levò la spada al Capitano dell'Onada, Giovanni Turini, che ne faceva le veci, dicendo che gliela voleva mettere in pezzi e, dopo aver dato dei pugni a lui ed a me e a un certo Lecchini, se ne fuggì verso il Chiasso della Gigia, e prima di questo un certo Caselli ci trattò male tutti ... dicendoci "andate via il Palio è nostro" e dopo che vide strappate le bandiere cominciò a battersi le tasche dei calzoni e a dire che quelli che aveva lì erano zecchini per rifarle. Il Medici ritornò quasi subito e cominciò a minacciarmi di nuovo e cominciò a darmi un'altra volta dei cazzotti e insieme a lui si unirono il Caselli, Bertocci, Ghni, Giuseppe e Fortunato Regoli, i quali mi conciarono tanto bene, coi pugni che mi diedero, che mi toccò andare allo Spedale a farmi medicare, specialmente il braccio sinistro dove ero stato sgraffiato.

⁹ Cfr. in precedenza il paragrafo a p. 1.

¹⁰ Cfr. la deposizione di Carli riportata alla nota 8.

¹¹ Questa la deposizione dell'imputato Caselli: «Appena corso il Palio presi le mie donne, che avevo in un palco sopra dove ero io, e, traversata la Piazza, venni quaggiù alla Cappella per vedere se mi era stata condotta via una cavalla che avevo data al Nicchio onde ci stasse il fantino per le strade della città».

Molto curiosa è anche quella "tassa interna" che, almeno nell'Onda, veniva imposta al Capitano per il logorio delle bandiere¹²

Il drappellone di agosto benedetto in Provenzano

A conferma che le leggende rappresentano le letture false della storia, troviamo, nella deposizione di due degli imputati, un inedito pezzo di storia paliesca. Si è sempre sostenuto e ripetuto che i due Palii ordinari siano corsi, da sempre, in onore della Vergine di Provenzano e di Maria Assunta in cielo. Anche l'attuale Regolamento del Palio impone rituali in onore delle due ricorrenze¹³, commettendo errori in nome della leggenda e della tradizione. La realtà storica è, ovviamente, diversa. Il Palio del 2 luglio è sì dedicato ed in onore alla vergine di Provenzano, ma la dedica di quello del 16 agosto è un'invenzione degli inizi del secolo scorso, il XX. La ricorrenza dell'Assunzione in cielo di Maria è del 15 agosto, allorché in città si correva il Palio alla lunga, al quale prendevano parte i cavalli dei nobili e senza la diretta partecipazione delle Contrade. Quando, nei primi anni dell'Unità d'Italia, si cessò di correre alla lunga, nella tradizione popolare si pensò di "inventare" la data del 16 agosto come una data fortemente legata alla storia e all'Assunzione di Maria, questa leggenda mostra una visione alterata della realtà storica. E la prova, definitiva, viene appunto dalle testimonianze di due imputati, che si recarono a Provenzano per la benedizione della Banciera¹⁴.

¹² Cfr. quanto affermato dal Capitano dell'Orda Poggiali, riportato nella nota 17. Si ringrazia Armando Santini per la collaborazione fornita al riguardo.

¹³ Articolo 93, comma 5.

¹⁴ Questa la breve dichiarazione che riguarda l'argomento, rilasciata dall'imputato Giuseppe Regoli: «... dopo pranzo ero nella Piazza del Campo a vedere il palio alla tonda, e anzi lo vidi correre lì vicino alla Fonte, e dopo che fu corso me ne andai subito a Provenzano ...». Molto più significativa quella dell'altro imputato, Luigi Olmi detto Conte Sgrana: «Nel 17 del corrente mese circa il Credo ero nel mezzo della Piazza del Campo a vedere il palio alla tonda, e apoché fu corso il palio, siccome si vide tutto ad un tratto spiegare la banciera del Nicchio e consegnare ai nichiajoli il palo, andai, passando per la Pizza, verso il Chiasso della Giga, e lì avendo raggiunti i nichiajoli, che avevano il palio, siccome sono di questa Contrada, mi accompagnai con loro e andai a Provenzano».

E' più rilevante l'azione del Capitano che quella del Priore

L'importanza storica di questo processo non deriva né dagli episodi tra ondaioi e nicchiaioi, né, principalmente, dai "veli" scoperti nella storia paliesca. C'è un altro passaggio dell'interc "procedimento economico" che merita attenzione e mostra un significato storico di prim'ordine, ma, prima di proseguire, occorre andare a raccontare, e documentare, cronologicamente gli avvenimenti.

Il 18 agosto, il giorno successivo la conclusione della corsa, Gaetano Poggiali, capitano dell'Onda, si presentò alla cancelleria dell'Audiatore di Governo per consegnare la propria doglianza contro alcuni appartenenti alla Contrada del Nicchio, responsabili degli incidenti avvenuti al termine della corsa del Palio¹⁵.

¹⁵ Questo è il testo della doglianza a firma di Gaetano Poggiali: «Gaetano Poggiali, Capitano della Contrada dell'Onda e i componenti la medesima servi umilissimi di V.S. Ill.ma, e co' più distinto osequiosi fanno in dovere di esporre: Che in occasione della carriera del 17 corrente agosto seguita sulla Piazza del Campo essendo a vista di molte persone stimato vincitore della Bandiera il loro cavallo, cosa che parve anche a qualche componente, non avendo veduto nella confusione generale, che non può fare a meno di regnarvi in tal circostanza, il cavallo scosso: delle contrade del Nicchio, a cui fu assegnata la Bandiera come vincitore. Si presentarono essi come è dovere al Palco de' Sigg.ri Giudici della vincita a tamburo battente, e Bandiere piegate, onde riportarne il premio, quando Giuseppe Caselli, lanino abitante ai Pispini, uomo dedito alle risse e sussurri, si presentò al Palco dei Giudici bravando e sbracciato gridando "Nicchio" e minacciando con parole, non solo, ma anche con fatti coloro fra gli Ondajoli che qui vi si ritrovavano a solo fine di ricevere la bandiera, e sebbene il loro Capitano cercasse, dietro preloso e assoluto ordine ricevuto dal Sig.re Primo Cancelliere del Tribunale Criminale di S.V. Ill.ma di acquietar tutti e specialmente il Caselli, venne insultato da questo, e altri nicchiaioi allor sopraggiunti con ve di fatto, non che di fatto (?). Fecesi avanti dopo costui, quali antesignani di risse e tumulto, Alessandro Medici, abitante in Salicoto uomo pregiudicato e di pessima qualità, come ben rilevasi dai Protocolli Criminale nella Cancelleria esistenti, e Domenico Bertocci, sartò abitante al Nicchio, e oriundo di Monte San Savino. Il primo dei soprannominati, cioè il Medici, avanzatosi a gran passi e con rilevante grida, scagliò il primo suo impeto contro il Capitano dell'Onda a cui come in servizio svelse la spada di mano, dicendo che voleva metterla in mille pezzi e quindi percuotendo il medesimo (per nome Giovanni Turini) si diede ed una quasi fuga e solo presso il cesi dette Chiaso delle Gigia fu raggiunto dal Capitano Turini per ricquistare la tagliata spada, quindi retrocedendo il Medici rientrò in Lizza, e sete ne avvinzato percosse altri ondajoli, e specialmente un tale Stanislao Lecchini solo perché gridava "Onda". Il secondo, cioè il Bertocci, ebbe per sua prima cura e impresa scagliarsi contro la bandiera insegna della Contrada dell'Onda, e contro quella vibrata a tutta forza la lacerò in due parti, che una di braccia uno e mezzo, e l'altra della circonferenza di dieci paoli, e seguaci di costui si fecero fortunato Regoli bottajo e Giuseppe Regli merciajo sulla Piazza del Campo che a pari passo lanciaronsi furiosi su due altre bandiere della Contrada dell'Onda e vi cagionarono non lievi danni, e rotture, come fu opportunamente, e colla massima cortezza riscontrato dal Sig.re Primo Cancelliere del Tribunale Crimle di V.S. Ill.ma a cui esibite dopo il narrato fatto le bandiere ridette e ricuò la ricevuta come non accompagnata da verun atto e solo esamino i danni da esse, ed in esse sofferti. Né a ciò rovar potranno opposizione veruna i nicchiaioi perturbatori della pace pubblica giacché gli alferi dell'Onda Bernardino Corsi e Pietro Costa, calzadaj in San Marco che erano i detentori in tal punto dell'Insegna potranno a piena luce provocare che dai nominati soggetti, e non da altri furono queste acerbe e malmenate. Maggiore poi di ogni eccezione e la prova delle espressioni emesse dal Capo perturbatore Caselli che nel veder che erano lacerate le bandiere dell'Onda si fece avanti da gradasso e percuotendo colle mani le sue ta:che disse

Il processo inizia immediatamente, il giorno successivo, con l'audizione dei primi testimoni e, come era consuetudine del periodo, tutti i giorni vengono ascoltati testi e imputati fino al 3 settembre. I tempi deliberativi del periodo erano molto veloci e, dalla conclusione delle udienze ai "suggerimenti" delle pene che venivano inoltrati all'Auditore di Governo, non passano mai più di due-tre giorni.

Questa volta, però, il procedimento si blocca. Probabilmente, vista la piega che lo stesso andava assumendo nei confronti degli imputati nicchiaioli, devono essere intercorsi dei contatti tra le due Contrade ed il Tribunale Criminale per rimettere le querele di parte e, di conseguenza, archiviare tutto.

La prova, di questa supposizione, arriva da una lettera, che non porta la data, a firma del Priore e Vicario dell'Onda, vale a dire le due cariche contradaiole oggi, ma non nel 1834, più rappresentative; nella lettera si chiede il "non luogo a procedere" a due condizioni: siano accomodate le bandiere strappate e ricevere una lettera di scuse da Priore del Nicchio¹⁵.

beffando gli Ondaioli "se sono strappate, questi sono zecchini per pagare". Ne basta ciò, mentre non contenti del loro indegno operare, i nicchiaioli scagliaronsi contro il tenente Angiolo Mancianti, a cui furono recate non lievi offese, dal Medici, da Stanislao Matteucci facchino, da un tale Olmi soprannominato il Corte Sgrana, e altri nominati qui sotto; costoro dopo averlo per molto tempo lanciato fra loro qual palla lo percossoro a segno che fu portato da diverse persone a questo R. Speciale, onde apprestargli i necessari soccorsi dell'arte, e curarsi delle ricevute offese reali dalle quali la qualità e quantità sono risultate dal refero del Chirurgo di Guardia di detto R. Speciale rimesso al Trib. le di V.S. Ill. ma come è di dovere. Ille qui terminò giacché per coronare la loro sollezzazione riunitisi in forme complotto i Caselli, i Medici il Matteucci, i due Rogoli, l'Olmi, il Bertocci e Giovanni Ghini, si scagliarono a piè fermo contro gli Ondajoli che trovaronsi presenti e si permisero di venire contro di loro a vie di fatto non ostante che molte persone si meravigliassero del loro indegno operato. Giova oltremodo a V.S. Ill. ma il fare le qui appronotate osservazioni cioè: 1°) che i componenti la Contrada dell'Onda non per sé ma per pubblica e unanime voce si recarono al Palco dei Giudici della vincita per riportare la bandiera, e così non essi, ma i nicchiaioli furono i perturbatori, e specialmente i Caselli che fu il primo a far fronte e contro le voci pubbliche; 2°) che mai la Contrada dell'Onda, né i lei componenti in generale hanno mai mosso tumulti o sollezzazioni non solo nei pubblici spettacoli ma neppure nelle loro private adunanze, il che non può affermarsi dei nicchiaioli contro i quali è stato d'uopo bene spesso di usare la forza pubblica non solo in pubblica ma anche in privato, e contro la quale non hanno avuto riguardo di recalararsi; 3°) che le persone da essi componentecitate e provare i danni reali, verbali, fisicie morali da essi e loro insegne riportati oltre il non appartenere permetta alla Contrada sono primene persone spechiate, oneste e alle quali il Tribunale non può non accordare la più piena e illimitata fece. Che però fanno istanza presso S.V. Ill. ma onde verificato l'esposto voglia degnarsi di prendere contro l'imputati e che altro di ragione, quelle misure che le saviezza e giustizia di S.V. Ill. ma cederà opportune, protestandosi inoltre contro tutti i danni, spese, pregiudizii offerti e futuri per quanto è stato contro essi agito dai succitati soggetti e altri componenti la Contrada del Nicchio.

¹⁵ Questo il testo della lettera. «Noi sottoscritti abitanti della Contrada dell'Onda, avendo presintito che dal Sig. Gaetano Poggiali nostro Capitano sia stata data una querele ad alcuni abitanti del Nicchio, facciamo con la presente dichiarazione una piena quietanza ai medesimi, e dimandiamo che non sia ulteriormente proceduto, purché siano accomodate le bandiere strappate il 17 d'Agosto, e si riceva una lette-

L'accordo tra le due Contrade sembra andare in porto, ma l'opposizione del Capitano dell'Orda, Gaetano Poggiali, manda tutto all'aria.

Poggiali, infatti, venuto a conoscenza di questo accordo, probabilmente un po' segreto, si oppone e con una precisa lettera conferma le intenzioni per ottenere giustizia, per gli eventi del 17 agosto, e, al tempo stesso, spiega che «*essendo il solo rappresentante di tutta la Contrada*», ogni decisione di revoca della querela non spetta ad «*alcuni individui, i quali non hanno alcun diritto*»¹⁷.

Facile il confronto con l'attualità di questo periodo, non tanto per le vicende giudiziarie, quanto, piuttosto, per il ruolo che recitano le massime figure contradaiole, dal Priore, al Capitano, appunto. Eppure se nel 1834, come vedremo, la posizione assunta dal Capitano dell'Onda Poggiali, ma poteva trattarsi di qualsiasi altro Capitano, otterrà il massimo risalto, significa che con il passare degli anni, e della mentalità sociale, i ruoli contradaioi si sono radicalmente trasformati.

È opportuno significare che al termine degli interrogatori di testimoni ed imputati, il Cancelliere, per ogni "atto economico", redigeva un rapporto nel quale oltre a riassumere tutte le tappe processuali, provvedeva a "suggerire" all'autorità governativa, vale a dire al Luogo Tenente Genera-

ra di reciproca convenienza ea alleanza dal Priore della Contrada del Nicchio. Firmato Angelo Santucci, Priore della Contrada dell'Onda; Gio. Battista Zocchi, Vicario della Contrada dell'Onda.

¹⁷ Queste le lettere inoltrate in data 20 settembre dal Poggiali: «*Il sottoscritto Capitano della Contrada dell'Onda di questa suddetta città, con ogni rispetto espone alla prefata S.V. Ill.ma. Che fino del di venti circa del passato agosto avanzò una querela contro gli autori della lacerazione delle bandiere di detta Contrada, ingiurie e vie di fatto permessasi in questa Pubb'ca Piazza del Campo il di 17 del rietto mese di agosto, adducendo gl'oppositi testimonj riservandosi la nomina di altri occorrendo, e donando la prescrizione dei rei, che fossero risultati dalla procedura, e la refezione dei danni. Che non avendo veduto da quell'epoca a questa pare alcun risultato di detta sua doglienza, ne viene continuamente ricercato e sollecitato ad ottenerla dai di lui sottoposti abitanti della Contrada suddetta. Che è pervenuto a di lui notizia, che per qualche avuta particolare alcuni Individui, i quali non hanno alcun diritto, tenerebbero concludere un poco decoroso accomodamento. Che essendo esso il solo rappresentante di tutta la Contrada, intende, e domanda che sia esaurita la procedura contro gl'autori ante detti, gastigati e condannati ai termini che sopra, ed in forza dei fatti si riservi, si rence pronto nominare altri testimonj qualora occorrono, e ne sia richiesto, intendendo che sia dato vienissimo sfogo alla avanzata querela ai termini di ragione, e di giustizia, perché è questo il voto ancora della maggior parte dei di lui rappresentati, facendosi osservare a V.S. Ill.ma, in ordine ai danni, che è costume della Contrada dell'Onda di pagare lire trenta nel mese di luglio, e lire quattordici nel mese di agosto per ottenere le Bandiere dal Canarlingo, come risulta dalle ricevute che l'infra scritto ne ritiene, e che è pronto rendere ostensibili ad ogni richiesta, e che le lacerazioni delle Bandiere medesime sono anzi sensibili, che gravissime ne deriva il danno delle stesse, oltre di che vi sono i pregiudizj degli ingiurati ed i danni dei percossi, nei quali ha istanza che siano gl'imputati cae S.V. Ill.ma condannati, secondo quindi la liquidazione che farsene dal Tribunale competente. Intanto a tale effetto come sopra, e perché la presente sia resa de actis, ed insistendo nelle precedenti e presenti di lui domande nella spiegata sua qualità. Firmato Gaetano Poggiali.*

le che agiva in nome e per conto del Sovrano, le pene da infliggere. Ebbene nel consueto rapporto, il Cancelliere faceva propria la tesi del Capitano dell'Onda sul ruolo di rappresentanza della Contrada, fissando così un inedito "paletto" nella storia, ancora da scoprire, dei rapporti del periodo tra Contrade e Autorità cittadine e governative.¹⁸

Sergio Profeti
Gennaio 2013

¹⁸ «E' ben noto all'intera Città, che nell'occasione che fu corso il Palio alla tonda in questa Piazza del Campo la sera del 17 agosto nacque una impegnosa mischia fra i Geniali della Contrada del Nicchio e gli altri della Contrada dell'Onda, non perché fra queste due Contrade vi fossero degli antichi rancori, ma soltanto perché l'una credeva di avere sull'altra ripontata la vittoria. Ciò premesso all'oggetto di formarsi la vera idea del fatto cui riferiscono gli annessi atti stati compilati a doglianza speciale del Capitano della Contrada dell'Onda Gaetano Poggiali, credo anche opportuno di rilevare in proposito che mentre questi ha insistito perché la procedura sia risolta ai termini di giustizia, il Priore, il Vicario e il Cancelliere della Contrada medesima hanno rilasciata in processo una dichiarazione opposta facendo con essa sentire di rilasciar quietanza ai Geniali del Nicchio per quello e quanto erano stati querelati. Essendo innegabile che la rappresentanza della Contrada nella ricorrenza di pubbliche Feste in Piazza risiede nel Capitano, è forza concludere che la sola di lui quietanza, e dei singoli individui particolari interessati avrebbe forza di troncato il corso agli atti, lo che non può ottenersi per le paci rilasciate dalle altre Autorità della Contrada. Otto sono gli individui che figurano come imputati, cioè Giuseppe Caselli, Alessandro Meacci, Domenico Bertocci, Fortunato e Giuseppe Regoli, Stanislao Matteucci, Luigi Olmi e Giovanni Ghini. Gli offesi sono tre, cioè Giovanni Turini che faceva le voci di Capitano della Contrada dell'Onda, Angelo Mancianti, Tenenie della Contrada stessa, e Stanislao Lecchini semplice abitante e geniale della Contrada medesima. I danni consistono nella lacerazione in parte di due Bandiere della Contrada dell'Onda, ed in qualche scalfitura prodotta nella faccia interna dell'avambraccio del Mancianti. L'annesso spoglio mi risparmia di parlare in minuto dettaglio delle risultanze processuali sì per quello riguarda i fatti in genere, sì per quello concerne la prova speciale da cui ciascun imputato è investito. Noi restami dunque da trattare che della pena che ciascun prevenuto può essersi meritata, avuto sempre principalmente di mira che la cosa non fu preordinata, e che fu soltanto una conseguenza di quel bolloro non ordinario che si verifica sugli abitanti di questa città allorché si tratta di Contrade e di PdJ. In conseguenza del fin qui esposto ed il risultante dell'allegato spoglio, proporrei di condannare Giuseppe Caselli, come promotore principale e più aggravato degli altri, in sei giorni di carcere; Alessandro Meacci, Domenico Bertocci, Fortunato e Giuseppe Regoli, che figurano in seconda linea, in quattro giorni della stessa pena; Stanislao Matteucci, Luigi Olmi e Giovanni Ghini in due giorni egualmente di carcere. Gli condannerei solidamente nelle spese processuali e ad indennizzare gli offesi Giovanni Turini, Angelo Mancianti, Stanislao Lecchini per i danni che pretesero giustificare di aver risentiti, come pure il Capitano Gaetano Poggiali per i danni delle bandiere giusta liquidationen. Ed infine gli farsi sentire che se in altre consimili circostanze saranno a permettersi degli insulti o dei clamori verso qualunque siasi Contrada, non solo verranno rigorosamente puniti ma ben anche verrà loro inibito di presentarsi su questa Piazza in occasione di Feste popolari e specialmente nelle ricorrenze delle Corse alla tonda. Firmato il cancelliere della Cancelleria Criminale di Siena, Bruzzi». In ASS, Governo di Siena, 235